

Addio grande maestro

Giancarlo Biasini
Pediatria, Cesena

La perdita di Fabio Sereni, dopo quella di Franco Panizon e di Rino Vullo, ci priva dell'inizio della nostra storia di pediatri, una storia nella quale tutti noi siamo allievi e loro i maestri. Comincia il 5 settembre 1974 con la fondazione dell'ACP al termine di uno dei convegni pediatrici di Saint-Vincent, all'Hotel Billia, cominciati negli anni Sessanta, affollatissimi benché in cima all'Italia. Fabio sceglieva ogni anno un argomento diverso, sempre con collaboratori fidati e competenti. E alla fine un incontro breve dava un giudizio sul convegno. Sono stati, per tutti noi da giovani, la prima occasione per avere una corretta informazione pediatrica in Italia "Sul filo della scienza e senza interferenze dell'industria farmaceutica". È dai convegni Saint-Vincent che sono gemmati Tabiano, Cesena, Perugia, Copanello e molti altri. Fabio era nato il 16 dicembre 1927 in una famiglia ebraica nella quale Enzo ed Enrico Sereni sono stati pionieri del sionismo ed Emilio, combattente antifascista in Spagna, fu a capo del Comitato di liberazione nazionale lombardo. Per le leggi razziali del 1938 Fabio si trovò a non potere accedere al ginnasio pubblico. La comunità ebraica milanese organizzò allora un ginnasio-liceo privato che Fabio frequentò fino al 1943 quando la famiglia lasciò Milano per avvicinarsi all'avanzata alleata e raggiunse Fermo, nelle Marche, che fu liberata nel giugno 1944. La famiglia si ritrasferì poi nella Roma appena liberata e Fabio poté frequentare la scuola pubblica e dare la maturità classica nel 1945 per poi iscriversi a medicina. Scelse di specializzarsi in pediatria insieme con Lucia Piceni, che sarà nella vita sua moglie e principale collaboratrice. A lei va il merito della preziosa raccolta di libri antichi di medicina dell'infanzia sui quali, negli anni Ottanta, pubblicarono insieme il volume La scoperta dell'infanzia.

Decise nel 1954 di perfezionarsi negli Stati Uniti, una scelta inusuale per quei tempi, avendo l'impressione che la pediatria italiana del tempo fosse troppo provinciale. Scelse, con Lucia, la Cornell University Medical School di New York dove rimase per due anni. Dopo il primo anno fu compensato dall'amministrazione come Research Fellows perché il suo capo, Hermann Barnett, ritenne che lo meritasse. Fu qui che Fabio scoprì il suo interesse per la funzione renale del bambino. La sua prima rassegna fu pubblicata sul già famoso Pediatric Clinics of North America. Fabio raccontava con quanta pazienza, ingegno, impegno e rigore Barnett correggesse i testi che gli venivano proposti. Posso testimoniare come questa qualità sia passata a Fabio e come fosse difficile resistere al suo rigore di correttore. Tornò in Italia nel 1955 con Ivo Nasso nella clinica pediatrica milanese. Nasso ebbe poi l'incarico di reggere quella di Ferrara e qui Fabio incontrò Rino Vullo. Tornò in Italia perché, come lui stesso scrive "Il professor Nasso gli aveva fatto intendere, senza nulla promettere, che vi era spazio allora in Italia per un giovane pediatra ambizioso che avesse iniziato una seria preparazione". In Italia non si isolò nella sua sede istituzionale. Intrattenne rapporti e stabili amicizie in Europa che durarono tutta la vita soprattutto con Pierre Royer, Henri Mathieu, Daniel Alagille, Andrea Prader, Ettore Rossi. Ben presto se ne riconobbe la preparazione e la



voglia di studiare i problemi e a trent'anni divenne segretario e poi presidente dell'European Society for Pediatric Research. Negli Stati Uniti fu poi chiamato come Visiting Professor (noi non sapevamo che esistesse questa figura!) presso la Cornell Medical School e poi a Ginevra come sovrintendente alle ricerche pediatriche dell'OMS in cui si lavorava allora al problema della Classificazione internazionale del funzionamento della disabilità e della salute pubblicata negli anni Ottanta.

Le riviste pediatriche

Negli anni Settanta e Ottanta l'obiettivo fu tentare un salto nella preparazione dei pediatri. Lo strumento scelto fu la pubblicazione in italiano di riviste che all'estero erano già molto diffuse, a cominciare dal diffusissimo giornale verde, il Pediatric Clinics of North America, mentre in Italia quelle poche esistenti erano di livello assai modesto. All'inizio degli anni Settanta nacque così (gennaio-marzo 1971) Prospettive in pediatria, diretta insieme a Franco Panizon e Rino Vullo con lo scopo di diffondere una cultura pediatrica moderna e occuparsi, contemporaneamente e per la prima volta in Italia, di politica in sanità e delle modifiche necessarie nell'assistenza pediatrica di cui la classe politica aveva poco o nessun sentore. La caratteristica peculiare in questo ambito era la pubblicazione per ogni numero di Prospettive in pediatria, di una tavola rotonda su temi strettamente politico-organizzativi e su temi relativi alla gestione della salute dell'infanzia sia negli ospedali sia nella comunità. Le prime tavole rotonde avevano per titolo Riforma sanitaria e pediatria seguita da Assistenza sanitaria del bambino, e poi Il reparto pediatrico nell'ospedale periferico: una novità per gli anni Settanta. Si tenga conto, infatti, che la legge che istituisce il Servizio sanitario nazionale è del 1978 e il primo progetto obiettivo materno infantile del Ministero della sanità riguardava gli anni 1998-2000. Era necessario per i pediatri occuparsi di politica in sanità ma se si voleva ottenere un cambiamento, questo doveva essere anche interno alla preparazione clinica dei pediatri. A fianco di Prospettive in pediatria, pensata come rivista di problemi e non di contributi originali sui problemi clinici del bambino, il gruppo fondò la Rivista italiana di pediatria. Lo si fece con un contributo personale di ogni iscritto al gruppo di 50.000 lire. E così il gruppo divenne proprietario delle due riviste e per questo il 5 settembre 1974 nacque l'Associazione Culturale Pediatri (ACP), in una cena di fondazione in cui chi scrive ebbe la provinciale dabbenaggine di andare senza giacca e dovette indossarne una prestata da un cameriere.

Fabio è stato dunque il primo presidente dell'ACP. Dopo qualche anno, la Rivista italiana di pediatria fu ceduta alla Società italiana di pediatria (SIP), di cui era allora presidente il professor Giuseppe Roberto Burgio, anche lui socio fondatore di ACP, simbolicamente per una lira. Gli anni Settanta e Ottanta hanno poi visto un fiorire di pubblicazioni che portavano il segno dell'Associazione affidate a giovani (i ragazzi) che avranno una storia importante in ACP; da Novità in pediatria a Crescita e poi a Medico e bambino e negli anni Novanta a Quaderni acp. Ma Fabio si muoveva nella concretezza; voleva vedere vivere quello cui si stava dedicando. Per anni ha lavorato con l'Associazione milanese per il bambino nefropatico e da direttore della clinica pediatrica di Milano ha ristrutturato la clinica radicalmente per questa funzione. Da presidente della Fondazione Mariani per il bambino neurologico ha avuto un ruolo determinante per il progresso della neurologia pediatrica e per questo nel 2006 ha ricevuto a Milano l'Ambrogino d'oro. Negli anni Ottanta si è impegnato nella politica attiva: dal 1980 fino al 1995 è stato eletto nel consiglio regionale della Lombardia e per due anni è stato anche assessore alla sanità e all'assistenza.

Cooperazione internazionale

Sono stato testimone delle delusioni e delle resistenze provate in questo ultimo periodo di attività che non hanno frenato l'impegno a "fare" che era nel suo carattere e che ebbe un obiettivo oltre l'Italia, prima in Africa, nella Somalia francese, e poi in America latina. Nel 1998 giunse il suo principale impegno in Nicaragua. Qui all'inizio non c'era assolutamente nulla per assistere i bambini con gravi nefropatie. Fabio e ora i suoi collaboratori, dei quali ha sempre riconosciuto l'importanza ("senza di loro non avrei combinato nulla"), con finanziamenti ottenuti in gran parte nell'alta borghesia milanese, possono fare ciò che si fa nei centri di alta specializzazione. Ricordo la sua telefonata sulla possibilità del primo trapianto di rene da cadavere. L'ultimo volo in Nicaragua è dell'anno scorso con il rifiuto, come al solito, del biglietto in business: "I soldi della cooperazione non si spendono così". Questo era Fabio Sereni e, da socio dell'ACP, è stato presente a tutti i congressi della sua Associazione. Fino all'ultimo. ■

Giancarlo Biasini

blister

Gruppo di lavoro e lavoro di gruppo in pediatria

Giovedì 19 settembre (10.00-19.00)

CORSO PRE CONGRESSO "36° CONGRESSO NAZIONALE ACP", 20-21 SETTEMBRE, JESOLO (VE)

Il Sistema sanitario nazionale e i suoi modelli organizzativi attuali scontano anche in ambito pediatrico una fase critica, legata a importanti trasformazioni in termini sia di qualità sia di sostenibilità. Appare tuttavia necessario e possibile un salto di qualità che, nel territorio e nelle strutture ospedaliere, sappia mostrare l'effettivo valore aggiunto del "lavorare insieme multiprofessionale", che costituisce la specificità dei nuovi modelli.

Nel lavoro di cura sperimentiamo come le emozioni ostacolano o viceversa favoriscano il raggiungimento di buoni risultati: come l'individuo, anche il gruppo di lavoro è attraversato da specifici movimenti emozionali, altrettanto determinanti, sconosciuti a livello individuale ma di cui facciamo quotidiana esperienza. Nei gruppi di lavoro queste emozioni sono fortemente connesse con il compito assegnato o scelto. Una buona organizzazione è una condizione necessaria ma non sufficiente: il lavoro di cura risente inevitabilmente delle emozioni delle persone e di chi si occupa di loro. Il gruppo risuona in modo diverso dall'individuo ed è un moltiplicatore di percezioni e di reazioni che è importante riconoscere, elaborare e utilizzare.

Accanto al saper fare e al saper essere individuali quindi c'è un saper fare e un saper essere di gruppo.

Le dinamiche di gruppo hanno caratteristiche universali, che tuttavia si declinano diversamente in tutti i campi così come nei vari ambiti della pediatria, dal reparto alle terapie intensive, dal pronto soccorso alla pediatria di gruppo territoriale, ecc.

Una maggior consapevolezza di queste dinamiche, sia generali sia specifiche, può aiutare a padroneggiarle positivamente per il benessere organizzativo e istituzionale e utilmente per le persone affidate alla cura.

Il workshop vuole offrire pertanto alcuni spunti teorici e la possibilità di riconoscerli nel concreto attraverso un'esperienza di gruppo orientata a far emergere le dinamiche più frequenti nel lavoro quotidiano del pediatra e delle équipe multiprofessionali in ambito pediatrico.

Destinatari: pediatri, neonatologi, infermieri impegnati nei diversi setting delle cure pediatriche.

PROGRAMMA

SESSIONE DEL MATTINO (10.00-13.00)

10.00-13.00 Presentazione dei docenti/conducenti/facilitatori e dei partecipanti.

Restituzione in plenaria dei questionari raccolti, discussione guidata e condivisione degli obiettivi formativi.

Relazione introduttiva di carattere teorico.

Discussione guidata dai docenti sui principali elementi costitutivi della dimensione gruppale e del lavoro di gruppo multiprofessionale in ambito pediatrico.

13.00-14.30 Pranzo

SESSIONE DEL POMERIGGIO (14.30-19.00)

14.30-14.45 Presentazione in plenaria del lavoro in sottogruppi.

Suddivisione in gruppi.

14.45-16.30 Lavoro in sottogruppo: presentazione e discussione di un caso per ogni gruppo.

16.30-17.00 Pausa caffè

17.00-18.45 Presentazione del lavoro dei sottogruppi in plenaria: restituzione dei lavori di gruppo in plenaria condivisa e discussione guidata.

18.45-19.00 Conclusioni a cura dei docenti.

Responsabili del corso

- Leonardo Speri
- Claudio Mangialavori

Quote di iscrizione

Iscrizioni entro il 30 giugno. Seguirà la richiesta di compilazione di un questionario.

€ 80 per chi partecipa solo al corso.

€ 50 per chi segue anche il 36° Congresso nazionale ACP (20-21 settembre), gli infermieri e gli specializzandi.

La quota comprende la partecipazione ai lavori e l'attestato.